

Giovanni Maria Flick

avvocato

«Tregua per un'amnistia non strisciante»

ROMA. Amnistia per i reati di tangentopoli: il dibattito è tornato ad accendersi dopo la sortita statunitense di Rocco Buttiglione che ha indicato in Antonio Di Pietro il possibile «garante» della sua proposta. La parola amnistia evoca immediatamente colpi di spugna difficili da digerire e un'opera di pulizia interrotta a metà. «Tutto questo è vero, però bisogna evitare di nascondersi dietro un dito: oggi c'è il rischio di un'amnistia strisciante della quale non si può non parlare apertamente», sottolinea Giovanni Maria Flick, penalista di fama e professore di diritto penale alla Luiss, un «tecnico» indicato già come possibile ministro Guardasigilli del governo Dini al quale Romano Prodi chiede collaborazione per il suo programma. «Eravamo compagni di università al collegio Augustiniano della Cattolica», ricorda Flick, «certo che gli darò una mano, ma rimanendo quello che sono e cioè un tecnico».

È «da tecnico» schierato da sempre a favore di «mani pulite» per il suo ruolo positivo di processo al sistema, anche se perplesso per qualche rischio nei processi ai singoli: il professore avanza la proposta di una sorta di «tregua istituzionale» tra tutte le forze politiche per «trovare soluzioni a tangentopoli che contribuiscano ad allentare la tensione evitando di intoccare la prossima campagna elettorale».

Professore anche lei ha parlato più volte della necessità di un'amnistia...

Il fatto è che chiudere non punendo perché si patteggia a prezzi stracciati, come diciamo noi avvocati, chiudere non punendo perché il processo va in prescrizione e non lo si può celebrare o chiudere perché c'è un'amnistia è quasi esattamente la stessa cosa.

Ma i processi si possono fare, basta fornire strutture e mezzi adeguati ai tribunali...

Ciò rimandando tutto ad un momento temporale indefinibile. Il problema di oggi è quello che si deve chiudere la vicenda di «mani pulite» come espressione di un'emergenza. «Mani pulite» è stata soprattutto una vicenda di estrema trasparenza. Di trasparenza che qualche volta ha inciso sull'efficienza, come ammetteva Di Pietro a Cernobbio. Per me il discorso preliminare deve essere quello di chiudere «mani pulite» anche con la trasparenza della discussione sui mezzi che servono per voltare pagina. Non continuiamo a girare intorno al problema. Dobbiamo avere il coraggio di dare pane al pane e vino al vino. L'unico modo per poter chiudere in termini di efficienza e trasparenza «mani pulite» è collegato ad un'ipotesi di amnistia. Verificando che cosa la gente è disposta ad accettare.

È difficile accettare colpi di spugna...

L'amnistia è un colpo di spugna che, rispetto a certi fatti ben precisi - può essere dato oggi perché probabilmente quei fatti si sono esauriti e non hanno più una valenza tale da creare problemi per il futuro. Tangentopoli ha già ottenuto i suoi risultati, almeno per quanto riguarda il finanziamento ai partiti e forse l'abuso in quanto tale. Oggi l'amnistia il colpo di spugna, il voltar pagina, non sono scelte di tipo giudiziario ma politico. Potrebbero essere reiterate se ci fosse un potere politico legittimato da tutti. Ma questo quadro politico, qualunque esso sia, oggi non c'è. E allora, per uscire dall'emergenza è necessario che le forze politiche si facciano carico di una tregua istituzionale che riguardi i temi della giustizia.

Lei pensa ad un accordo tra tutti i partiti sui contenuti dell'amnistia?

Oggi c'è un rischio: quello che si perpetui la situazione di supplenza attuale. Quello che si continua a delegare temi prettamente politici ai magistrati e che si continui con il discorso tipico di «mani pulite» non eravamo in grado di

Amnistia per i reati di tangentopoli? Giovanni Maria Flick avanza la proposta di una «tregua istituzionale» tra le forze politiche per affrontare i temi della giustizia. «Si tratta di realizzare un confronto sul piano tecnico sapendo che attualmente c'è una situazione di fatto che crea le premesse

per un'amnistia strisciante». Di Pietro «garante» come propone Buttiglione? «Non si può continuare con la supplenza giudiziaria». Gli imprenditori «paghino per i vantaggi ottenuti dal sistema di Tangentopoli». I politici «confessino e restituiscano o perlomeno se ne vadano definitivamente»

de al paese un consenso istituzionale prima ancora che politico.

Un appello a destra, sinistra e centro perché si siedano attorno allo stesso tavolo per discutere di come voltare pagina rispetto a «mani pulite»?

Perché legittimino pochi e capaci tecnici ad affrontare il problema e si impegnino a valutare serenamente i risultati di questa discussione senza farne un cavallo di battaglia politico o un argomento di aggressione verso i magistrati. Ma non accettando nel contempo interdizioni o rivendicazioni di esclusività che arrivano dal mondo giudiziario.

Che ruolo dovrebbero avere i magistrati nella elaborazione di questa soluzione?

Ovviamente attorno a quel tavolo devono sedersi anche i magistrati. Ma per dare un contributo tecnico e di esperienza, non per virtù di un ruolo politico che non devono esercitare.

Non pensa che si possano creare nuovi elementi di tensione con il mondo giudiziario?

Il pool milanese continua ad affermare che «mani pulite» non si è ancora conclusa.

Ed ha ragione: «mani pulite» non è finita. E se non si trova una soluzione che serva a voltare pagina non potrà che continuare con effetti la cerantini. Si tratta allora di realizzare un confronto sul piano tecnico che abbia la garanzia del consenso di tutte le forze politiche e della comprensione dell'opinione pubblica.

Quali debbono essere secondo lei i contenuti dell'amnistia?

Io credo che l'amnistia per le situazioni che riguardano il finanziamento illecito ai partiti o l'abuso d'ufficio, sia non solo possibile ma anche in qualche modo doverosa. Questi due reati sono diventati nell'utilizzazione dei magistrati lo strumento per colpire le situazioni di corruzione o concussione delle quali non si aveva la prova. Un finanziamento ai partiti si tiene l'anticamera di una corruzione, un abuso d'ufficio è di solito la coda di una corruzione. E questo nei casi che non si sono potuti dimostrare. Nella fase dell'emergenza si poteva anche colpire ferocemente il finanziamento ai partiti e l'abuso d'ufficio in quest'ottica. Ma se vogliamo tornare alla normalità, l'amnistia per queste due tipologie è indispensabile.

Ma allora qual è il problema?

La concussione, la corruzione e il falso in bilancio. La soluzione qui diventa molto più complicata. Io credo che l'opinione pubblica si attende soprattutto il recupero del denaro distolto alla collettività. Questa strada può essere percorribile con gli imprenditori attraverso una sorta di quantificazione e di pagamento a titolo di risarcimento dei vantaggi illeciti ottenuti sia che provengano da una corruzione che da una concussione ambientale.

E per i politici e i pubblici ufficiali che hanno intascato tangenti?

Il discorso qui si fa più difficile perché è difficile recuperare il denaro che ormai è stato sperperato. Io vedrei realisticamente una interdizione totale dai pubblici uffici, anche se capisco che questo non risponde in pieno alle attese della gente.

Perché ritiene poco praticabile la strada della restituzione dei beni frutto di tangenti?

Perché immagino che le peggiori delle quali sono andati a finire migliaia di miliardi siano molte e difficili da scandagliare. Quelle che si potrebbero ipotizzare dovrebbero essere semmai forme di confessione e di restituzione di denaro. Soltanto in quel caso si potrebbe pensare a consentire il tentativo di un reinserimento nella vita pubblica condizionato naturalmente al consenso della gente che sappia quanto ha confessato e quanto ha intascato e poi restituito. Altrimenti per essere realisti forse dobbiamo accontentarci di essere riusciti ad allontanare questa gente dal sistema.



Angelo Palma/Epitesto

Carta d'identità

Giovanni Maria Flick è un tecnico del diritto che ha ricoperto ruoli diversi all'interno del sistema: magistrato per undici anni sia come giudice di tribunale che come pm che come pretore. Primo del suo concorso, e quindi magistrato a Roma, era l'unico «uditor» che aderiva all'Unione magistrati delle toghe di ermetismo. Passato all'università insegna alla Luiss occupandosi prevalentemente di rapporti tra diritto penale ed economia che sono anche la sua specializzazione nella professione forense. È stato difensore di Raul Gardini e lo è adesso di Carlo De Benedetti e di Claudio Burlando oltre che di innumerevoli banche. Flick è stato anche

parte civile per il Comune di Palermo al primo madprocesso contro la mafia. Autore di saggi tecnico-giuridici, da qualche tempo si occupa anche di politica giudiziaria. Sui temi di tangentopoli scrive abitualmente sul Sole 24ore e da quegli interventi è nato un libro provocatorio: «Lettera ad un procuratore della Repubblica». Viene considerato un garantista che però è sensibile alle esigenze dell'emergenza. Per lui «mani pulite» è stato un processo al sistema dettato dall'emergenza, ma ora è necessario tornare ai processi ai singoli recuperando a monte legalità, trasparenza ed efficienza ed eliminando così la necessità della supplenza giudiziaria volte...

controllare i meccanismi dell'amministrazione, quindi li abbiamo lasciati e continuiamo a lasciarli controllare ai giudici. Per questo la proposta di Di Pietro garante di una possibile amnistia mi lascia molto perplesso. Ripropone infatti il problema della supplenza. Di un'espressione del potere giudiziario per una attività tipicamente politica. La scelta di dimenticare il passato in quanto si sia voltata pagina per il futuro è una scelta soltanto politica.

Lei propone una tregua istituzionale. Pensa che il problema della soluzione per tangentopoli abbia la stessa valenza di un accordo sulle nuove regole che vada al di là delle mag-

gioranze e delle minoranze che usciranno dalle prossime elezioni?

Non solo darei al problema questa valenza ma addirittura lo estrapolerei. C'è una peculiarità giuristica che richiede una valutazione di tutte le forze politiche in tempi rapidi. Le direi sinceramente che in una campagna elettorale infuocata come quella che ci attende temo che la giustizia ritorni ad essere tema di scontro lacerante. Ecco perché spero che amnistia e custodia cautelare diventino subito oggetto di una discussione tecnica e istituzionale che abbia la legittimazione di tutte le forze per evitare qualsiasi strumentalizzazione e per che

DALLA PRIMA PAGINA

L'assalto al Quirinale

lato da tutti i nostri giornali, compresi quelli del gruppo «Repubblica».

È subito accaduto dunque che lo stillicidio di accuse allusioni infacciate che nella serata di quel venerdì aveva registrato la prima risposta secca del Quirinale («di chiarazioni pretestuose e infondate» diceva il comunicato del Colle) si sia trasformato in un confronto aperto e persino feroce. C'è di che preoccuparsi certo, ma di quella sostanza, non della forma. Del fatto che vi sia in atto un assalto istituzionale e una guerra fra persone e poteri diversi non del fatto che - almeno - questo scontro si svolga alla luce del sole, con posizioni esplicite che costringono anche i «Re Tentenna» come Buttiglione a prendere posizione. Tutti ci augureremmo la pace (o almeno la tregua) istituzionale, ma se non c'è non si può fingere che ci sia.

Se continuiamo ad occuparci di Luttwak è perché nella sua brutalità dialettica ha fatto emergere con chiarezza le posizioni in campo senza ipocrisie formali. Vista da Washington e dalla destra più dichiarata (quella di Luttwak appunto) la situazione è semplificata e non richiede più le diplomazie o i giri di frasi che alcuni intorno a Berlusconi - non lui stesso - continuano ad usare. La grossolanità degli argomenti di Luttwak ha fatto precipitare la discussione, insomma i mercati vogliono una stabilità qualunque, non badano tanto al sottile e se ne infischiano delle regole democratiche e dei dettami costituzionali. Il governo è fatto da persone per bene ma è abusivo. La democrazia è sospesa. Il Quirinale si presta ad intrighi di parte. Luttwak? Ma questa è la traduzione di quello che vanno dicendo Berlusconi, Fini e i loro seguaci. Non è una posizione con la quale sia possibile una mediazione e tanto vale saperlo. A Luttwak l'altra sera è stato spiegato - forse invano - che il governo ha la fiducia che il Parlamento e in banca e si esprime legittimamente che la stabilità richiesta dai mercati non è una garanzia politica perché era stabile anche il Cile di Pinochet e che il presidente della Repubblica sta facendo interamente il suo dovere, né potrebbe sciogliere le Camere solo a richiesta di parte per l'insistenza di alcuni. Ma ben più importante è quello che è accaduto dopo, perché ad Arezzo il capo dello Stato - potendo finalmente rispondere - si è rivolto al Luttwak Berlusconi con parole molto chiare. È la risposta di Fini e di Berlusconi: offesa e indignata. Io è stata altrettanto. E anche il coro ha parlato talvolta dividendosi, ma chiarendo chi sta di qua e chi sta di là. Il fumo e l'equivoco che circondavano la manovra la data delle elezioni, il governo Dini e l'atteggiamento di Buttiglione si stanno diradando. Siamo certissimi che Berlusconi non delega nessuno, e si fida molto più dei propri argomenti che di quelli di Luttwak (il quale fra l'altro precisa che le televisioni della Fininvest dovrebbero essere vendute e dimostri perciò con quanta approssimazione si accosti a tutti i problemi italiani).

Ora dunque si tratta di entrare nel cuore dei problemi e di scegliere da che parte si sta. Se si crede o no che Dini stia facendo (forse con eccessiva lentezza) quello che da tutti gli era stato chiesto, se si pensa o no che la manovra economica (forse un po' tardiva) sarebbe stata necessaria anche se Berlusconi avesse governato ancora, tanto che era stata prevista e che attaccarla ora e pretestuosamente se si crede o no che il Parlamento sia legittimo e rappresentativo e che per scioglierlo occorrono atti politici precisi che portino alla crisi, se si crede o no che il presidente della Repubblica, ma anche le altre istituzioni dello Stato non possano essere oggetto di attacchi virulenti, se si crede o no che questa quotidiana e impaziente azione per tornare al potere a costo di dover poi regnare sulle macene sia un grave danno per la comunità nazionale e per la sua economia. E così via. Non sono argomenti simmetrici perché da una parte non si nega davvero il ricorso alle elezioni, mentre dall'altra si vibrano martellate giornalieri ai pilastri istituzionali. Luttwak non c'entra, né nel bene né nel male. La lettura dei problemi italiani da lontano appare sempre deformata e disinformata. Ma lo scontro è ormai lampante, esplicito. E anche pericoloso se si vorranno - come si minaccia - forzare le vie d'uscita. Noi siamo per le tregue, ma non per le ambiguità e le ipocrisie, ed è un bene dunque, nel male complessivo che tutti sappiano di che si tratta e cosa c'è in gioco.

(Andrea Barbato)

L'Unità

Il direttore: Walter Veltroni
 Caporedattore: Giuseppe Calchi Novati
 Vice redattori: Giancarlo Biondi, Giancarlo Biondi
 Redattori: Carlo Azeglio Ciampi, Marco Ferrero

1 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

2 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

3 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

4 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

5 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

6 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

7 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

8 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

9 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

10 Area: via del Corso 319 - 00187 Roma - Tel. 06/478211

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

ARRIVI INTERNAZIONALI

«ORMAI IN PERÙ TROVI DI TUTTO...»
 «COME IN ITALIA!»

«PERFINO IL PROSCIUTTO DI PARMA E IL BRUNELLO DI MONTALCINO!»
 «...AH! COME IN ITALIA!»

«E LA FERRERO...»
 «E ARMANI...»
 «E BENETTON»

«COME IN ITALIA...»

«TRA POCO HANNO LE ELEZIONI...»
 «COME IN ITALIA!»

«PENSA CHE SU VENTI CANDIDATI ALLA PRESIDENZA, NEANCHE UNO È DI SINISTRA!»

«HAI DETTO QUALCO SA?»

«...IO?! NO, PER CHÉ?»

27 febbraio 1995